

BIBLIOGRAFIA

A. BOUNNI, E., J. LAGARCE, *Ras Ibn Hani I. Le Palais Nord du Bronze Récent. Fouilles 1979-1995. Synthèse préliminaire*, BAH 151, Beyrouth 1998, pp. 1-111, 185-196, figg. 0-168, con una prefazione di J. Leclant. ISBN 2-912738-00-8.

L'Istituto francese di Archeologia del Vicino Oriente di Beirut, in uno dei volumi della celebre serie archeologica da esso edito, si è fatto promotore della pubblicazione di una prima sintesi definitiva dello scavo del Palazzo Nord di Ras Ibn Hani, il sito satellite di Ugarit fondato nel Bronzo Tardo finale sul promontorio omonimo a pochi chilometri a sud-ovest dalla capitale e scavato da una missione franco-siriana a partire dal 1975.

Questa pubblicazione che fa seguito ad una numerosa serie di articoli apparsi su alcune tra le più importanti riviste scientifiche internazionali (tra cui *Syria* e *Annales Archéologiques Arabes Syriennes*) e dedicati ai risultati preliminari degli scavi in corso, consente una più precisa valutazione archeologica e storica dell'edificio in questione sia in rapporto alla complessiva pianificazione planimetrica del sito *ex novo*, sia in relazione alle tradizioni politiche, culturali e artistiche della capitale che deve aver fornito i modelli di riferimento per la nuova fondazione.

All'introduzione dove, oltre all'elenco di tutti coloro che nel corso degli anni hanno, a vario titolo, contribuito agli scavi (*Introduction*, pp. 1-3), si fornisce un resoconto sommario della storia dell'esplorazione archeologica, segue, nel Capitolo 1, la definizione delle ragioni storiche e topografiche che ha guidato i fondatori nella scelta del nuovo sito (pp. 5-8).

Il Capitolo 2 costituisce invece il fulcro dell'intero lavoro (pp. 11-34): questa sezione è infatti dedicata proprio all'analisi della struttura planimetrica del palazzo con particolare riferimento ad alcune problematiche architettoniche spesso di ardua soluzione: circolazione, presenza di scale, tipo di copertura. Proprio lo studio di alcune installazioni fisse individuate nel settore occidentale dell'edificio ha indotto gli archeologi a supporre l'esistenza di *ateliers* finalizzati al taglio e alla lavorazione della pietra e dell'avorio e alla fusione dei lingotti di rame (Capitolo 3, pp. 27-51). La natura e la tipologia dei ritrovamenti sono gli argomenti trattati nel Capitolo 4 (pp. 53-81) ivi compresa la ceramica di origine locale o di tipo cipriota o egea. Le ultime due sezioni (Capitoli 5-6, pp. 63-96) sono consacrate ad una valutazione storica e cronologica complessiva del Palazzo attraverso le seriazioni ceramiche e i testi ivi rinvenuti: le questioni affrontate vanno dalle date di costruzione/distruzione dell'edificio alla natura dei documenti cuneiformi, alla ricostruzione del nome antico del sito, probabilmente Biruti. Una ricca documentazione fotografica risulta molto utile soprattutto perché consente di seguire più facilmente la particolareggiata descrizione della struttura palaziale e della natura delle installazioni fisse e mobili rinvenute nei diversi ambienti.

Un aspetto particolarmente significativo in rapporto all'evoluzione e ai caratteri precipi dell'architettura palatina nord-siriana riguarda l'organizzazione complessiva della planimetria dell'edificio che ricalca certamente i modelli ugaritici, sebbene per alcuni aspetti

il Palazzo Nord di Ras Ibn Hani riveli un'autonomia di concezione che deve essere ricondotta alla sua specifica natura e al suo intrinseco significato. Proprio alla sua destinazione d'uso si deve attribuire il carattere di permeabilità della sala di rappresentanza (vano XII) che si trova in fondo ad un'infilata di ambienti leggermente disassati tra loro (tra cui la grande Corte II), ma abbastanza prossima all'ingresso sito nel settore meridionale. Una distribuzione dei vani del tutto analoga la si ritrova all'interno del Palazzo Reale di Ugarit dove il quartiere cerimoniale è di nuovo sistemato alla fine di un ben più lungo percorso a baionetta ma sempre direttamente accessibile dall'ingresso monumentale a ovest (in base alla recente ricostruzione fornita da J.-C. Margueron, in *Le pays d'Ougarit autour du 1200 av. J.C. Histoire et archéologie. Actes du Colloque International, Paris 28 juin-1^{er} juillet 1993*, Paris 1995, 183-202). Alla facilità di accesso al vano di rappresentanza si deve però contrapporre una non immediata permeabilità degli altri settori dell'edificio come osservano gli stessi autori. Infatti l'area a nord-est della sala del trono è da interpretarsi probabilmente come un settore adibito alle lavorazioni artigianali accessibile solo dal vano XII, mostrando così la tendenza, da parte degli occupanti, alla centralizzazione e al controllo delle risorse, dei materiali grezzi più o meno pregiati di diversa provenienza e del prodotto finito che si presenta sotto forma di avori lavorati, monili in pietra dura ecc.

Il controllo sulle materie prime e sulla produzione artigianale è esercitato anche attraverso l'installazione di un'unica scala d'accesso che in questo settore consente di raggiungere un probabile secondo piano (dove avevano sede le botteghe), come si può desumere dalla posizione dei materiali scoperti nei vani XXVII, XXVIII, XXVI, VIII, XXIX: infatti nel crollo delle strutture murarie e dunque non immediatamente al di sopra del piano pavimentale degli ambienti sopracitati sono stati individuati frammenti di avorio grezzo e lavorato, perle in agata e calcedonio anche in uno stadio semi-lavorato.

La presenza di installazioni artigianali all'interno degli edifici palatini nel Vicino Oriente antico ha rappresentato e rappresenta ancora una questione per nulla risolta. Lo scetticismo espresso a proposito da J.-C. Margueron (in *Ktèma* 4, 1979, 3-25), basato sull'incertezza dei ritrovamenti e sulla difficoltà di rintracciare a livello planimetrico e strutturale aree specificatamente adibite alle attività artigianali, ha lasciato il posto negli ultimi anni a ipotesi più possibiliste, soprattutto in considerazione del fatto che sulla base delle scoperte più recenti per gli edifici di natura palatina si deve preventivamente prevedere una variabilità nella struttura complessiva e soprattutto nella specifica destinazione dei singoli settori, riconducibile in ultima analisi alla natura dell'edificio e alle finalità della sua costruzione. Nel caso specifico di Ras Ibn Hani i monarchi di Ugarit potrebbero aver deciso di impiantare una nuova fondazione palatina allo scopo di creare dei centri di attività artigianale in prossimità delle risorse naturali o all'imbocco di una via commerciale che assicura l'approvvigionamento di materie prime, come il rame proveniente da Cipro (a ovest della Corte II è stato infatti scoperta anche un'area destinata alla riduzione del metallo fuso in lingotti dalla canonica forma *en peau de boeuf*) o l'esportazione di materie prime come il legno. La concentrazione *in loco* di una parte delle attività produttive che deve rispondere alle accresciute esigenze della corte ugaritica e che è testimoniato dagli Archivi scoperti proprio all'interno del Palazzetto Nord di Ras Ibn Hani si pone al termine di un lungo processo storico di specializzazione delle unità palaziali della Siria nel Bronzo Medio e Tardo ancora poco noto ma esemplificato nella Ebla del Bronzo Antico (Mardikh II B1) dall'edificio P 4 sito nella Città bassa nord-ovest e che doveva costituire un settore di servizi e di attività artigianali associata in questo caso non ad un palazzo reale bensì ad un'area sacra dedicata probabilmente ad una grande divinità femminile (la Ištar del Bronzo Medio).

La posizione e la natura della nuova fondazione ugaritica della fine del XII secolo a.C. spieghino inoltre la grande varietà dei materiali ivi rinvenuti: dai vasi in alabastro di prove-

nienza egiziana alla ceramica micenea e cipriota che consente, tra l'altro, di fissare il periodo d'uso del palazzo Nord dalla fine del XIII secolo a.C. all'inizio del secolo successivo. Di qualche interesse per la natura degli oggetti stessi che sembrano specificatamente circolare in contesti palaziali sono gli avori rinvenuti in vari ambienti dell'edificio. Tra essi sottolineiamo una testina hathorica utilizzata come elemento di incrostazione sagomato e lavorato ad incisione che trova confronti già nel XV secolo a.C. a Tell Fekheriye nel palazzetto di età mitannica (H.J. Kantor, in C.W. McEwan et al., *Soundings at Tell Fakhariyah*, OIP 79, Chicago 1958, 59) e il coperchio di uno degli unguentari a forma di anatra che rappresentano una classe di recipienti molto diffusi durante il Bronzo Tardo nell'area siro-palestinese e a Cipro e che secondo gli autori sono raggruppabili in tre serie distinte: nord-siriana, libanese-palestinese e cipriota (questa classificazione va intesa solo da un punto di vista geografico e non di quello delle aree di produzione!). Il coperchio ovoidale di Ras Ibn Hani rientra in un primo gruppo di pissidi a forma di anatra prodotti probabilmente nell'area nord-siriana (costiera o interna) a partire dal XV secolo a.C. Essi sono distinti dalla posizione della testa dell'animale (volta all'indietro) e dal tipo di chiusura (consentita da perni fissati in una coppia di fori circolari applicati alle estremità del coperchio) e dall'applicazione di un anatroccolo al centro del coperchio stesso.

L'ampia diffusione di certi tipi di oggetti (recipienti, elementi mobili di arredo incrostati ecc.) in tutta l'area siriana e palestinese nel periodo del Bronzo Tardo testimonia un palese fenomeno di «standardizzazione» degli arredi di impiego regale che deve riflettere l'intento, da parte dei gruppi elitari al potere, di esibire la propria appartenenza ad una classe superiore, sempre pronta a recepire messaggi culturali raffinati e riconoscere il valore di prodotti sofisticati e rari (perché destinati a pochi).

Inoltre nel caso di Ras Ibn Hani l'ampia gamma dei materiali qui affluiti da tutte le regioni circostanti (Egitto, Egeo, Cipro, Siria) rappresenta un tangibile segno non solo del gusto delle élites palatine ugaritiche ma anche la capacità da parte dei regnanti locali di concentrare il «mondo» più vasto in una realtà (la loro) senza dubbio più circoscritta, capacità che si traduce sul piano ideologico in un messaggio celebrativo molto efficace e politicamente vantaggioso.

Questo centro rappresenta un esempio concreto e del tutto singolare per la sua specificità di un processo di moltiplicazione e di diversificazione degli insediamenti a partire da un centro maggiore (oltre a Ras Ibn Hani si deve considerare Minet el-Beida, l'antico porto di Ugarit), diversificazione che avrebbe prodotto una situazione insediamentale ben più complessa se non fosse stato per la crisi violenta che le culture del Bronzo Tardo hanno subito all'inizio del XII secolo a.C. e che ha provocato una profonda riorganizzazione degli abitati durante l'età del Ferro in tutta l'area siro-palestinese. La particolare natura di questo sito però non sarebbe stata chiarita adeguatamente se non fosse stata oggetto di intuizioni e fonte di dubbi da parte di un'équipe di archeologi che con costanza e serietà ha proceduto allo scavo prima e poi alla pubblicazione definitiva dei rilevanti risultati conseguiti su questo sito (lo studio del Palazzo Nord rappresenta la prima *tranche* dell'impegno editoriale degli autori). Questa pubblicazione, per la presentazione delle più svariate tematiche architettoniche, artistiche e storiche, per l'approfondimento degli aspetti sussidiari (sotto forma di ricche note e di numerose citazioni bibliografiche), per la proposizione di più ipotesi conclusive tutte ben argomentate rappresenta non solo un'importante sintesi del lavoro svolto sul campo e non solo nel corso di circa 25 anni, ma anche un ottimo esempio sicuramente da imitare nell'intraprendere uno studio definitivo dei risultati di scavo.